

## Bernart de Pradas: un “predecessore” rossiglione di prima metà del secolo XIII?<sup>1</sup>

Silvio Melani  
Pisa

1.1. *A long goodbye*: “un lungo addio” quello della Catalogna alla lirica occitana. Secondo la monografia di Amadeu Pagès,<sup>2</sup> il congedo non si era del tutto consumato neppure nell’opera di Ausias March.<sup>3</sup> In un capitolo sulle tappe principali dell’emancipazione della lirica catalana da quella d’oc, Pagès dice che il processo iniziò alla fine del secolo XIII.<sup>4</sup> Ma egli segnala vari luoghi dell’opera di March nei quali ancora si nota l’influenza dei trovatori. Tra quelli da lui ricordati non c’è Bernart de Pradas. Eppure, lungo il cammino che portò ad una lirica in lingua catalana, Bernart de Pradas potrebbe aver rappresentato una tappa precocissima. Troppo. Egli tentò forse un esperimento così prematuro da essere, allora e fino ad oggi, incompreso. Alcuni poeti catalani inserirono dei catalanismi nelle loro liriche, ma non intenzionalmente, e la sostanza linguistica di quelle poesie voleva rimanere occitana. Nel caso del testo di Bernart *Ab cor leial, fin e sarta*, che vedremo, proprio l’intenzionalità dell’uso di un dialetto catalano potrebbe essere invece il carattere principale, e se si vuole anacronistico.<sup>5</sup>

La tavola I del canzoniere occitano C attribuisce a Bernart de Pradas tre canzoni: 1) *Ab cor leial, fin e sarta*, 2) *Ai! s’ieu pogues ma ventura saber*, 3) *Sitot m’ai pres un pauc de dan*. Le prime due si leggono nei mss. C ed E, la terza nel solo ms. C. Ma le rubriche interne del ms. C le assegnano tutte ad un altro poeta, Daude de Pradas, e quelle del ms. E attribuiscono le due copiate in quel testimone addirittura a Bernart de Ventadorn. Karl Bartsch credette nell’esistenza del Nostro, e lo incluse nel suo repertorio (Bartsch, 111). Carl Appel (1890, 37) invece, pubblicando *Sitot m’ai pres un pauc de dan*, lo ascrisse a Daude de Pradas, solo accennando, senza commenti, alla scelta di Bartsch. Ma poi, nella sua edizione di Bernart de Ventadorn, contestando Chabaneau che attribuiva a Daude de Pradas le poesie del nostro poeta, lo studioso

---

<sup>1</sup> Desidero qui ringraziare calorosamente i Proff. Anna Maria Compagna, Antoni Ferrando, Vicent Martines e Nuria Puigdevall per le loro preziosissime osservazioni e correzioni.

<sup>2</sup> Qui faremo riferimento non all’edizione francese del 1912 ma alla traduzione catalana: Pagès.

<sup>3</sup> Si veda il capitolo dedicato ai rapporti tra il poeta valenzano e la poesia trovadorica (*Ibid.*, 217-247).

<sup>4</sup> *Ibid.*, 123-160).

<sup>5</sup> Un caso quasi altrettanto sperimentale sembra quello proposto in almeno due testi di Cerveri de Girona, trovatore catalano tardo: in BdT 434a.23 e BdT 434a.83 egli incorre in quella che da un punto di vista occitano parrebbe una indebita mescolanza in rima di *e* aperta con *e* chiusa. Coromines (1988, I, 225) nota però che le rime apparentemente anomale tra i due tipi di *e* hanno una loro coerenza se le si rapportano alla regola fonetica del catalano occidentale, lingua di Cerveri, dove tutte le *e* aperte delle parole usate dal poeta in rima sarebbero chiuse. Per l’orecchio di quel trovatore non c’era una sola rima imperfetta. Egli (almeno nel caso delle *e*) “tendia a rimar a la catalana”, alla catalana occidentale. Anche in BdT 434a.83, tutte quelle che sarebbero *e* aperte in occitano sono *e* chiuse in tutti i dialetti catalani. In una nota a BdT 434a.83, Coromines (*Id.*, I, 144), si domanda se quest’uso non sia dovuto al fatto che il poema è “de to més intim i planer i per tant transmés per via més popular”. In misura minore tale comportamento si ritrova anche in BdT 434a.72 e in BdT 434.7a e altrove. Ma sempre, secondo Coromines (*Id.*, I, 10), Cerveri “en la qüestió del timbre de les *ee* toniques, desdenyava la norma occitana. [...] En tot cas no era perquè acceptés en els seus versos les rimes d’obertes amb tancades”: egli rimava in modo corretto, ma secondo la fonetica del proprio dialetto. E a dire il vero, nel caso di BdT 434a.23 almeno, ci sarebbe forse da domandarsi se si tratta di un testo in un occitano fortemente catalanizzato o di un testo catalano con numerosi occitanismi (cfr. ad es., la rima in *-itxa: ritxa, ditxa*, ecc.).

tedesco (Appel 1915, 304-306) osservò che sia la tavola I di C sia il *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau (cfr. Ricketts, v. 28611) menzionano un Bernard de Pradas. Il ms. E attribuisce, è vero, a Bernart de Ventadorn le due poesie che trascrive; ma, essendo improbabile la paternità del poeta limosino, il Bernart in questione altri non sarà stato che Bernart de Pradas.<sup>6</sup> Appel assegnò dunque tutti e tre i testi al nostro poeta. La *Bibliographie der Troubadours* del 1933 fece spazio a Bernart de Pradas, avvertendo però che una sua esistenza indipendente da quella di Daude de Pradas appariva problematica. In tempi recentissimi, il Nostro è stato definito un “Ghost Troubadour”, la cui regione di appartenenza è indicata nel Quercy o nel Rouergue, ma senza motivazioni.<sup>7</sup> Il Rouergue era stato in verità indicato come possibile regione di appartenenza proprio da Appel (1915, 304): riguardo ad una forma da lui ricostruita al v. 40 di *Ab cor leial, fin e certa*, la parola *ergul* = ‘orgoglio’ (i due mss. riportano *erguelh* C, *ergueill* E, che alterano la rima), lo studioso tedesco annotava che *ergul*, forma improbabile in Bernart de Ventadorn, è presente oggi nel dipartimento a cui appartiene la Pradas dalla quale proveniva Daude, e rimandava al *Dictionnaire patois-français du département de l'Aveyron* dell'abate Vayssier (Rodez 1879). Come vedremo oltre, Appel su questa localizzazione si inganna, io credo. Ma per ora limitiamoci a dire che se da una parte è certo che di Bernart de Pradas non avremmo mai sentito parlare qualora si fosse perduta la tavola I del ms. C, e qualora egli non fosse stato menzionato nel *Breviari d'Amor* di Matfre Ermengau, è altrettanto vero che il ragionamento di Appel riguardo alla sua esistenza pare fondato. Si noti, comunque, che le tre poesie la cui attribuzione a Daude de Pradas è corretta dalla tavola di C non si trovano all'inizio o alla fine della sezione dedicata a Daude stesso, ma all'interno di quella: BdT 65. 1 e 2 sono trascritte in C dopo BdT 124. 14, 2, 18, 10, 12 e prima di BdT 124. 1, 17, 9a, 11, 6. A queste seguono BdT 65. 3, BdT 124. 9, 8, 16, 5, 3, 7, 13, 15. Ciò parrebbe indicare che nella fonte immediata di C esse viaggiavano ormai come parte integrante dell'opera del trovatore rouergate, e che la tavola I fu invece redatta sulla base di notizie acquisite da altra fonte.

1.2. Cosa possiamo sapere oggi di Bernart de Pradas? Il poco ricavabile dai testi. In *Ai! s'ieu pogues ma ventura saber* [BdT 65, 2] il poeta teme che la durezza della sua donna le si ritorca contro, e che costei sia rimproverata “di qua e di là da Cotlliure”.<sup>8</sup> Cotlliure è una cittadina rossiglione, al confine con la Catalogna sud-pirenaica.<sup>9</sup> Che la donna rischi il biasimo “di qua e di là da Cotlliure” può significare: 1) che il poeta si trovava, quando compose la poesia, in una regione per la quale Cotlliure rappresentava un confine, ovvero nel Rossiglione o nella Catalogna nord-orientale; 2) che egli potesse

<sup>6</sup> Appel 1915, 304, esclude, per *Ab cor leial, fin e certa*, la paternità di Bernard de Ventadorn sulla base della parola in rima (ricostruita) *ergul*, che egli ritiene improbabile nella lingua di quel trovatore. Tuttavia questa forma *ergul* egli la ricollega al Rouergue, mentre io penso ad una forma rossiglione, vedi *infra*, in questo testo.

<sup>7</sup> In <http://www.tempestsolutions.com/trobar/index.asp>.

<sup>8</sup> Cfr. Appel (1915, 309), vv. 27-28, “*E Dieus vuelha blasmes non l'an seguen / qu'om l'an repte sai e lai Cogliure*”.

<sup>9</sup> Le menzioni di Cotlliure sono rarissime nella lirica d'oc: oltre a Bernart de Pradas la ricorda solo Montan Sartre [BdT 307.1], in quello che, se veramente è suo e non di Duran Sartor di Perneas come vuole Aurell (55) è un sirventese politico di incitamento al conte di Tolosa perché continui la lotta contro la crociata antialbigese (1216 ca.). La contea del Rossiglione, tra il 1209 e il 1242, godette di ampia autonomia rispetto al regno d'Aragona, sotto conti strettamente imparentati coi re aragonesi. Sul più importante di loro, Nunó Sanç, signore dal 1212 al 1242, cfr. Treton, Rodrigue, et Vinas, Robert. “Le testament de Nunó Sanç, seigneur de Roussillon et de Cerdagne (17 décembre 1241)”, *e-Spania* [En ligne], octobre 2017, <http://journals.openedition.org/e-spania/27026> ; DOI : 10.4000/e-spania.27026.

essere addirittura nativo di tale regione. Ma, in quest'ultimo caso, sarà stato rossiglione di nascita o catalano? Alcuni indizi li offre la canzone *Ab cor leial, fin e sarta*. Leggendola per la prima volta, mi domandai se si trattasse di un testo in lingua d'oc con molte anomalie oppure di un testo in altra lingua poi ricoperta da una patina occitana. Al momento, propenderei per l'ultima ipotesi.<sup>10</sup> Non si possono datare con precisione i testi di Bernart de Pradas. La BEdT ritiene però che la menzione del perduto romanzo occitano *Andrieu de Fransa* in *Sitot m'ai pres un pauc de dan* rimandi ad un'epoca compresa tra il XII e il XIII secolo.<sup>11</sup> Trovo allora che nel 1232 la chiesa di Sant Feliu, nel villaggio di Àreu (*comarca* cispirenaica di Pallars Sobirà, provincia di Lleida), e la chiesa vicina di Santa Maria de la Torre furono cedute ad un Bernat de Prades, priore del capitolo dei canonici di Urgell.<sup>12</sup> L'indicazione parrebbe troppo vaga, ma si accorderebbe con un paio di tratti linguistici presenti in *Ab cor leial, fin e sarta*.

1.3. La nostra poesia è un carme vocalico AEIOU con rime allitteranti. Dice Dominique Billy che l'elaborazione di questa tecnica passa per diverse fasi, ma è a Bernart de Pradas che sembra spettare la prima invenzione del procedimento. Billy osserva inoltre che furono dei poeti catalani, Joan Berenguer de Masdovelles e Francí de Castellvi, a prolungarne la vita, in pieno secolo XV:

L'élaboration de la technique des rimes allitérées passe par plusieurs phases qui trouvent leur origine dans la poésie des troubadours, avec des recherches d'harmonisation des rimes dont une *canço* de Gavaudan 'Ieu no suy pars als autres trobadors' peut donner l'idée : *-ars, -ors, -urs, -aire, -ers -etz, -er, -ara* ; les rimes sont apparentées par le recours à une coda commune ou du moins affine, mais se distinguent par la variation vocalique. C'est à Bernart de Pradas que reviendrait l'invention première du procédé, dans 'Ab cor lial, fin e certa', où il fait bon ménage avec la rime, mais c'est Raimon de Cornet qui au XIV<sup>e</sup> siècle, qui après divers tâtonnements, va en préciser la technique en la dissociant radicalement de la rime *stricto sensu* dans 'Paux d'omes vey de sen tan frayturos': la variation vocalique est alors encadrée par deux consonnes ou groupes de consonnes. Les Catalans Joan Berenguer de Masdovelles, dans des textes 'd'intention occitane', et Francí de Castellvi vont donner divers prolongements à cette recherche.<sup>13</sup>

Quanto alla tradizione del testo, il ms. C, di fronte ad una poesia che spesso non si lasciava ridurre docilmente ad una veste linguistica occitana, ha sovente rimaneggiato. Il ms. E è in genere più conservativo, anche se non sempre. I due testimoni discendono peraltro da un comune antenato: si vedano le incomprensibili lezioni al v. 38, *a mon dangier C / ges a mon dan E* (che propongo di correggere in *a mon dan er*, cfr. qui *infra*, nota al verso); e si veda anche la parola in rima al v. 39, *ordil C/ordill E*, che sembra l'alterazione di un \**ordul* = 'ululato'. *Ordul* non è parola del catalano moderno (che ha *udol* e le forme dialettali *adul, udul*), ma in catalano si trova ancora *ordular*, 'ululare', che il DCVB registra a Pont de Suert, a 130 km ca. a sud-ovest di Àreu, la

<sup>10</sup> Aggiungerò che già Alcover (414), in un elenco ragionato di trovatori, registra Bernart de Pradas all'interno della sezione "escuela catalana", e, con buona approssimazione, lo colloca cronologicamente nella seconda metà del secolo XII. Purtroppo non motiva la sua intuizione.

<sup>11</sup> Su *Andrieu de Fransa*, cfr. Troiel e Field. Il fatto che una strofa del nostro testo sia trascritta nel *Breviari* di Matfre Ermengau dà come estremo (ma, direi, troppo basso) *terminus ante quem* il 1292 ca.

<sup>12</sup> In *Enciclopèdia.cat*, <http://www.enciclopedia.cat/EC-GEC-0002660.xml>, senza indicazione della fonte storica.

<sup>13</sup> [http://www.oc2008.aieo.org/oc2008\\_les\\_resumes.htm](http://www.oc2008.aieo.org/oc2008_les_resumes.htm) - 176k -.

località in precedenza ricordata. La forma *ordil/ordill*, che infrange l'obbligo della rima in *u*, si trova in Raynouard, ma con l'unico esempio del nostro verso, e con il significato di 'trama'. Significato che il SW e il LevyPD attribuiscono invece ipoteticamente alla forma ricostruita *ordul*.<sup>14</sup> Un'attribuzione debole, per vari motivi.<sup>15</sup> Tra questi: l'"ululare" dei maldicenti pare più adeguato al contesto in quanto sembra probabile reminiscenza del versetto 7 del salmo 59 (58), dove i maldicenti e i bestemmiatori "urlano come cani".<sup>16</sup> Quanto alla citazione della terza strofa nel *Breviari d'Amor*, non è classificabile: si può solo notare che essa condivide con C la variante (peraltro del tutto adiafora) al v. 24, *metr'avan* vs. *metr'enan*.

1.4. Che la lingua del testo non sia occitana si sospetta per le molte assonanze che vi si danno tra parole che in lingua d'oc avrebbero la *e* chiusa (*fe, te, bes, merces, empren, talen*) e altre che avrebbero la *e* aperta (*auzel, apel, fer, er*). Le *Leys d'Amors* tolosane del secolo XIV, distinguendo tra vocali *semissonan* (cioè chiuse) e *plenissonan* (aperte), dicono che i catalani le confondevano, riducendo spesso le vocali chiuse ad aperte.<sup>17</sup> Possiamo dire che due parole come *te* e *talen* nei dialetti catalani cispirenaici hanno perlopiù una *e* chiusa, mentre *fer*, 'ferro', una *e* aperta. Proviamo però a supporre che il testo non sia né in occitano né in un dialetto catalano cispirenaico, ma in rossiglione. Potremmo ipotizzare di conseguenza che le *e* toniche aperte e chiuse fossero, all'epoca del nostro testo, già confluite in quella *e* tonica intermedia che caratterizza oggi il Rossiglione (cfr. Fouché 1924a, 28; Badía Margarit, § 22, IV, Gómez Duran, 67-69), formando così rime e assonanze perfette. O che comunque i loro gradi di apertura si fossero già tanto approssimati da consentire rime e assonanze non troppo fastidiose per orecchie pur sempre abituate alla regolarità occitana. Gómez Duran (69) osserva al riguardo che non pare possibile fare ipotesi sul momento storico in cui *e* aperta ed *e* chiusa si fusero in rossiglione perché: 1) il grafema con cui poteva esprimersi sia la *e* aperta sia la *e* chiusa era lo stesso; 2) anche considerando i testi in versi, gli autori antichi seguivano modelli occitani e/o utilizzavano forme fossili. Ma se il nostro testo fosse in effetti, come penso, rossiglione, si potrebbe ipotizzare che il fenomeno si desse già agli inizi del secolo XIII.

Il testo presenta anche rime e assonanze tra parole che in occitano hanno la *o* aperta (*vol, sol*) e altre che hanno la *o* chiusa (*guizado, pro, pros, duptos, fron, son, amor, gensor*). Come nel caso delle *e*, sia il poeta sia il suo pubblico dovevano ritenere che i due tipi di *o* tonica (chiusa e aperta) avessero caratteristiche tali da produrre tra loro rime e assonanze tollerabili. Ipotizza Gómez Duran (64-66) che, prima che le *o* chiuse del rossiglione si confondessero con la *u*, ci sia stata una fase in cui le *o* aperte si elevarono quasi all'altezza delle *o* chiuse.<sup>18</sup> Divenuti troppo simili, i due fonemi evitarono di fondersi, ma a prezzo di un'altra fusione, quella tra *o* chiusa ed *u*.<sup>19</sup> Il

<sup>14</sup> Nei due lessici è registrata anche la parola *ordil*, 'utensile', ma la tonica *i* infrange l'obbligo della rima in *u*.

<sup>15</sup> Cfr., per quelli linguistici, FEW (7, 403 e nota 8).

<sup>16</sup> Secondo il testo della Bibbia di san Gerolamo, *revertantur ad vesperam et latrent ut canis et circumeant civitatem*. Lo stesso salmo offrirà al v. 40 un'altra metafora, vedi *infra*.

<sup>17</sup> Cfr. Gatién-Arnoult (I, 18). Lienig (50-1) segnala alcuni casi di rima imperfetta in *e* presso trovatori di riconosciuta maestria, ma sembrerebbero casi isolati e forse da verificare.

<sup>18</sup> La studiosa non fa peraltro ipotesi su quando iniziò e quanto durò tale fase.

<sup>19</sup> Si noti come oggi la parola *fron* 'fronte', con *o* originariamente aperta, ha visto evolversi in seguito la sua vocale tonica in *u*, con la tappa intermedia della *o* chiusa generata dal contatto con la nasale ferma *-n*. Le caratteristiche fondamentali del vocalismo rossiglione sono espone in Badía Margarit (76-77). Ma, oltre a Gómez Duran, si vedano soprattutto Grieria, Fouché (1924a, 21-90), e anche Vény (59-60).

nostro testo parrebbe fissare il momento in cui le *o* aperte e le *o* chiuse, pur non coincidendo nella pronuncia, già si assomigliavano molto. Si trovavano probabilmente in quello stato che Labov definisce di *near-merger*, una situazione che secondo Gómez Duran (72) si può presumere si risolva nel tempo di due generazioni. La studiosa dice (*Ibid.* 60):

Fouché (1924a: 53) aporta pas dades del moment de la transformació, mes dedueix que ha de ser posterior a la diferenciació de *o* en *e* dins de l'evolució del mot VŌCE, ja que d'una altra manera la forma intermedia entre VŌCE i *veu*, *vou* hauria pas donat *veu*, mes *\*vuu*. D'això també en segueix que és posterior al canvi dels grups finals *-ts* > *w* (de la segona meitat del s. XII). El procés de *veu* seria: VOCE > *\*vots* > *vou* > *veu*. Fouché proposa aqueixa època com la mes enrerre possible per a *o* > *u*, mes es defineix pas sobre si realment es va produir el s. XII o si és uns segles posteriors.

I dati sopra esposti mi paiono tanto più significativi se si considera che negli altri testi attribuiti a Bernart de Pradas il trattamento delle rime è impeccabile. In altri termini: essendo il poeta capace di maneggiare correttamente la rima in lingua d'oc, pare difficile che solo in questa poesia, se mai avesse voluto scriverla in occitano, egli fosse incorso involontariamente in così tante anomalie. Più logico ammettere un uso deliberato, in un quadro linguisticamente diverso.

Ma vediamo il caso delle rime in *u* ai vv. 29 e 30: i mss. riportano le lezioni *prion* e *mon*, laddove ci aspetteremmo, per la rima, una *u* tonica. Un ricostruito *\*priun* rimanda a quanto dice Griera (40) a proposito di una *o* chiusa seguita da *-n*, che sperimenta spesso, nel rossiglione, una chiusura in *u*. Va detto però che Fouché (1924a, 102 e 231) registra solo la forma *preon* (forse per successivo influsso del catalano cispirenaico?). Quanto a *mon*, c'è probabilmente alla sua origine una forma *mun* (catalano *mnt*), 'monte', 'mucchio' (per *mun* < *mnt* cfr. DCVB di Alcover s.v. *mnt* e Fouché 1924a, 50, *mun*). Oppure un *\*mun*, 'mondo', sempre con caduta della dentale finale. I due versi "adonx s'abat el plus priun / e vol totz sols venser lo mun" potrebbero significare: 'dunque si scaglia nel più fitto [della mischia] e da solo pretende di vincere il mucchio [degli avversari]', o, altrimenti, "vuole vincere il mondo", "vuole vincere tutti".

Una nota merita anche la rima del v. 25, con le lezioni concorrenti *te* in C e *ben* in E. Nel v. 25, per recuperare l'assonanza in *i* e l'allitterazione in *-n*, scartando l'inservibile *ben* del ms. E, si potrebbe provare a ricostruire da *te* di C una forma *tin*, 3a pers. sing dell'ind. pres. di *tenir*, 'tenere', cioè 'tiene [prigioniero]'. Non sarebbe rossiglione (per la forma rossiglione vedi *infra*), e la forma *tin* invece di *té* del catalano oggi standard è registrata da Alcover a Sort (presso Àreu), ma è molto estesa nel catalano occidentale e in generale nel catalano di Valencia. Inoltre anche un *tí*, per 'tiene' (forse in origine portatore anch'esso di una *-n* finale?), si ritrova oggi nei dintorni di Àreu, località con la quale abbiamo visto in precedenza che Bernart potrebbe aver avuto a che fare.<sup>20</sup> È vero che al v. 2 abbiamo la forma *te*, con il presunto grado intermedio di apertura tipico del Rossiglione, ma la sola alternativa che posso per ora immaginare alla mia proposta di ricostruire *tin* ('tiene') è la *crux desperationis*.

<sup>20</sup> Rimando ai dati dell'interessantissimo sito <https://alcover.iec.cat/>. Un *tin* 2a pers. sing imp. pres. del verbo *tener* (*tenir*?) si legge nei *Versos proverbials* di quel Guillem de Cervera che forse è Cerverà di Girona, cfr. ed. Coromines, Barcelona, Curial 1991, v. 2918,

Nel v. 28 invece, qualora si voglia recuperare da *repren* di CE un ipotetico \**reprin* (3a pers. sing. ind. pres. di *reprendre*, ‘rimproverare’), va detto che, al v. 22, un altro composto di *prendre* (*empren*, stessi modo, tempo e persona) presenta la *e* tonica intermedia. Llull, nella *Doctrina pueril* (l. 10, cap. 89), ci offre un *reprin*, da *reprendre*, e la versione catalana della *Queste del Saint Graal* due *prin*, da *prendre*, (Martines Péres, 40 e 236) ma si tratta, sia in Llull, sia nella *Queste*, di imperativi (nella *Queste* la forma dell’ind. pres. è *pren*, Martines Péres, 222 e 249). Una *e* molto chiusa nella 3a pers. sing. ind. pres. del verbo *prendre* Alcover la registra ad Isavarre,<sup>21</sup> ancora presso Àreu, e forse ad un orecchio rossiglionese quella *e* chiusa poteva suonare come una *i*, una sorta di *i* breve. L’alternativa mi pare, anche in questo caso, la *crux*.

Al v. 40 il ms. E porta la lezione *ratoires paren de ergueill*, ipometra se non postuliamo una cacofonica dialefe tra *de* ed *ergueill*. Il ms. C porta *sol midons per lor nos erguelh*. Il v. 40 è corrotto in entrambi i testimoni, ma in C appare anche malamente rimaneggiato. È dunque meglio rifarci alla lezione del ms. E. Il SW e il LevyPD attribuiscono a *ratoira* il significato di ‘raschietto’, che il nostro contesto non accetta. Raynouard pensò invece a ‘topaia’ (‘nid à rats’). In catalano (DCVB, VLCM s.v.) abbiamo il vocabolo *ratera*, ‘trappola’, che potrebbe essere alla base della lezione di E. *Ratera* corrisponde all’occitano *ratiera* / *rateira*, di uguale significato.<sup>22</sup> Credo che *ratoires* di E possa essere il risultato di una circoscritta alterazione di *rateres*, con quella che pare la sopravvivenza della desinenza pan-catalana del femm. plur. in *-es*. Propongo dunque di leggere l’intero v. 40 come “*rateres [es] paren de ergul*”, ‘preparano per loro stessi trappole d’orgoglio’.<sup>23</sup> Lezione e traduzione postulano, come si vede, l’integrazione del riflessivo *es*, caduto per aplografia dopo *rateres*: ma alla base della metafora pare esserci ancora il salmo 59 (58). Al versetto 13 quel salmo dice infatti: “...cadano nel laccio del loro orgoglio / per le bestemmie e le menzogne che pronunziano”.<sup>24</sup> I maldicenti preparano per loro stessi la trappola della loro superbia, come nel testo biblico i nemici del salmista.

1.5. Quanto alle *-l* finali delle rime della strofa IV, per rispettare l’allitterazione dovrebbero avere tutte lo stesso valore fonetico, o valori molto simili, espressi dal grafema *l*. Secondo Fouché (1924a, 164), già prima del secolo XIII avremmo avuto in catalano e in rossiglionese la palatalizzazione di *-L-* lunga (*-LL-*) latina. Questo implicherebbe che, nel nostro testo, parole come *auzel* < AVICELLU (v. 32) o *apel* (v. 33) portassero una *l* palatale. Ma avremmo allora un difetto di consonanza con parole come *mal* o *sol*, dove la *l* non è palatale. Ardua questione. Sarà vero che l’inizio del processo di palatalizzazione del derivato di *-L-* lunga latina fu precoce almeno in alcune aree del dominio catalano; ma nel commento linguistico alle *Vides de sants* rossigliesi di fine secolo XIII, Coromines (1983<sup>3</sup>, 290), pur negando con forza che i derivati di *-L-* breve e di *-L-* lunga latine si fossero confusi nel medioevo, è costretto ad ammettere che nel Rossiglione il risultato di *-L-* lunga latina era una palatale debole, tanto che nel

<sup>21</sup> Vedi ancora <https://alcover.iec.cat/>.

<sup>22</sup> Per *rateira* cfr. FEW, al lemma *rat*.

<sup>23</sup> *Paren* è la 3a pers. plur. catalana e rossiglionese dell’indicativo presente del verbo *parar*, ‘preparare’ (cfr. *Vides de sants*, in Coromines 1983<sup>3</sup>, 317). In occitano *parar* ha più comunemente un’uscita *paron*, benché si abbia anche la forma *paren*, ma di uso più raro e geograficamente circoscritto. Chabaneau (273), dice che l’uscita in *-on* è quella preferita in epoca classica, mentre quella in *-en* è l’unica conosciuta nell’alto limosino e nel Perigord limosino.

<sup>24</sup> Secondo il testo della Bibbia di san Gerolamo, in *peccato oris sui in sermone labiorum suorum et capiantur in superbia sua / maledictionem et mendacium narrantes*. Non si può escludere neppure il ricordo di Ps. 2, versetto 3, dove si dice: *Dirumpamus vincula eorum / Et proiciamus a nobis laqueos eorum!*

manoscritto delle *Vides de sants* una *e* pretonica poteva all'occasione sincoparsi davanti a tale fonema. Troviamo infatti *aclò* (da ECCUM ILLÚD) accanto ad *aquelò*. D'altronde, in un altro studio, Coromines (1976 I, 42), aveva detto che ancora nelle vicinanze del secolo XIII, nel catalano, la *l* proveniente da -L- lunga latina poteva non essere una palatale [λ], ma un tipo di laterale con punto di articolazione posteriore a quello della *l* vera e propria. Quanto a me, noto soltanto che, nel nostro testo, la differenza tra la consonante derivata da -L- lunga latina e quella derivata da -L- breve parrebbe essere stata così poco percettibile da autorizzare la loro consonanza.

Più complicato è forse il caso della -*l* finale nella parola *ergul* ('orgoglio') dal germanico *urgoli*. In questo caso la L + I dovrebbe dare un suono -*yl*, con conseguente parziale alterazione della rima -*ul*. Alla grafia *ergul*, presente anche nelle *Homilies d'Organyà* (cfr. DCVB, s.v. *orgull*), corrisponde peraltro, nelle *Vides de sants*, una grafia *ergulosos*.<sup>25</sup> Si potrebbe sospettare che la palatalizzazione *yl* dei derivati di L + I, e di C'L/T'L, nel Rossiglione di Bernart non si fosse del tutto sviluppata, o che non fosse ancora stabile.<sup>26</sup> Per quello che tale esame può valere, vedi le oscillazioni grafiche *l/il/yl* delle *Vides de sants* (Coromines 1983<sup>3</sup>, 289), con prevalenza abbastanza netta della sola grafia *l* – presente in trentaquattro casi su quaranta –, e con qualche incoerenza nella stessa parola, vedi le coppie *vel/veyl*, *ul/uyl*, *solar/soylar*.

Altri tratti del testo rimandano in modo accessorio al Rossiglione. Il rossiglione, unico tra i dialetti catalani, lascia cadere la -*n*- di -*ns* finale dopo vocale tonica (Coromines 1983<sup>3</sup>, 313). Vedi allora nel nostro testo le rime *vas* 'vano' (v. 11) o *bes* (v. 12) 'bene'.

Già ammutolita è la -*n* finale (certa, v. 1; *te*, v. 3), per cui cfr. Coromines (1983<sup>3</sup>, 303).

Nella strofa III le parole in rima *talen*, *enan*, *fron*, ecc., mostrano che la -*t* finale dopo -*n*- non era pronunciata:<sup>27</sup> questo corrisponderebbe a vari casi di omissione nelle *Vides de sants*, che Coromines (1983<sup>3</sup>, 304-305) attribuisce alle "affinità occitane" del rossiglione.

Il catalano antico e il rossiglione evitavano l'epentesi di *d* tra *l'r* e *n'r*, e addirittura facevano cadere anche una eventuale D etimologica.<sup>28</sup> Potrebbero perciò essere originali, al v. 12 la forma *venra*, e al v. 13 *penra*, entrambe nel corpo del verso.

La -*r* finale degli infinitivi (es. *trobar*, v. 44) e dei polisillabi non è ancora ammutolita: segnali del fenomeno nel Rossiglione si danno solo intorno al secolo XV (cfr. Fouché 1924a 126).

Per quanto riguarda la morfologia, l'antico rossiglione conservava ancora il caso retto masch. sing. in -*s*, anche se spesso limitato al solo aggettivo o al participio con funzione di predicato nominale:<sup>29</sup> vedi, nel nostro testo, parole come *vas* o *bes* o *pros*.

<sup>25</sup> Cfr. Coromines (1983<sup>3</sup>, 289). Coromines le attribuisce una pronuncia con *l* palatale forte. In Martínez Pères (116) abbiamo solo un *erguli* come rappresentante dei derivati di *ergull/orgull*.

<sup>26</sup> Badia Margarit § 51 II dice che in catalano "puede ablarse de diptongación de O abierta provocada por una yod siguiente, con ulterior reducción del triptongo resultante (o + y > wej > u, ui i aun i), pero también puede considerarse que la vocal ha sufrido simplemente una inflexión cerrándose por su contacto con la yod, elemento palatal extremamente cerrado."

<sup>27</sup> Cfr. per la situazione moderna Fouché (1924a, 170-171).

<sup>28</sup> Poche le eccezioni in quest'ultimo caso, vedi Fouché (1924a, 212) e Coromines (1983<sup>3</sup>, 304.)

<sup>29</sup> Vedi le *Vides de sants* (Coromines 1983<sup>3</sup>, 310).

Ultime note linguistiche. Al v. 41, i mss. portano *esgar E/esguar* C, ‘sguardo’.<sup>30</sup> Se in occitano abbiamo la forma con la dentale finale o senza (*esgart/esgar*), in catalano la dentale (*esguart*) c’è sempre. Dobbiamo allora pensare ad un influsso occitano? Trovo, in verità, nel glossario delle *Vides de sants* (Coromines 1983<sup>3</sup>, 350), un *ausar*, ‘audace’, senza dentale finale, cui pure in occitano corrisponde una duplice forma (*ausar* o *ausart*). All’occitano farebbero pensare infine le forme *ser* per *servesc* (‘servo’) e *ser* per *serveix* (‘serve’), entrambe da *servir*, all’interno dei versi 3-4; e anche la forma organica (in rima) della 3a pers. sing. del fut. semplice del verbo ‘essere’, *er*, al v. 43.<sup>31</sup> Dell’uso dei due *ser* (per *servesc* e *serveix*) non ho trovato per ora esempi in catalano. Un incoativo *servisc*, proprio del catalano occidentale, si trova peraltro, nel nostro testo, al v. 35. Il futuro organico *er* sembrerebbe invece impiegato almeno da un altro poeta rossiglione, assai più tardo, il Capellà de Bolquera, nel cui testo *Lo fills Nohe les terres per mesura* si trova, al v. 23: *No say lo temps d’Antecrist quant er vis* (cfr. RIALC, secondo l’edizione di Lola Badia), ovvero ‘Non so quando sarà veduto il tempo dell’Anticristo’.

Ho fin qui esposto i dati che secondo me fanno ipotizzare che questo testo sia stato scritto in rossiglione, anche se con sporadici tratti apparentemente di catalano nord-occidentale e con alcuni occitanismi. Per concludere, aggiungerò che vi sono altri elementi secondari che sembrano stabilire un legame con un ambiente culturalmente più vicino alla Catalogna che all’Occitania: nel nostro testo è citata un’espressione che sarebbe un *hapax* per la letteratura occitana, ma che ritornerà nella letteratura catalana tardomedievale: cfr. il v. 10 dove si dice *gratar mi fai lai on no-m pru*, ‘mi fa grattare là dove non mi prude’. Questo modo di dire sarà citato anche nello *Spill* di Jaume Roig (5314), poeta valenzano del XV secolo, (cfr. VLCM “*tot li fa nosa, / pren la gran bascha / grata-s e rascha / hon no li pru;/ tot li ve en cru*”). A proposito del v. 9, l’espressione di tono proverbiale che esso contiene, *ab semblan cuez ez ab cor cru*, sembra in parte rispecchiata dal detto, “*no voler una cosa ni cuita ni crua: no voler-la de cap manera*” modo di dire dell’Empordà (regione catalana confinante col Rossiglione), registrato in Alcover, DCVB. Mancano, per quanto ho potuto vedere, esempi di una tale antinomia nell’occitano antico.

## BdT 65.1

*Ab cor leial, fin e sarta*

Mss. e citazioni: C 166 r. (Daude de Pradas; tavola 1, 7r.: b[ernart] de pradas), E 109 (bernart de ventadorn), a (Richter, 207).

Edizione: Appel (1915, 304).

Metro: 5 strofe di 10 versi ciascuna, carme vocalico AEIOU con rime allitteranti 8a 8b 8b 8a 8c 8d 8d 8c 8e 8e.

Frank: 635:6.

<sup>30</sup> In *esguar* di C la *u* è probabilmente un semplice portato grafico, senza il valore fonetico che ha invece nelle forme catalane *esguard/esguart*. In rossiglione si trova la tendenza alla mancata conservazione del valore fonologico della *u*, cfr. Coromines (1983<sup>3</sup>, 307). Questa peraltro è sporadicamente diffusa nel dominio catalano.

<sup>31</sup> Al v. 38 ipotizzo la presenza originale di un’altra forma *er*.



Rime: a b b a c d d c e e

a = -a, -as, -an, -al, -ar

b = -e, -es, -en, -el, -er

c = -i, -is, -in, -il, -ir

d = -o, -os, -on, -ol, -or

e = -u, -us, -un, -ul, -ur.

Mss. CE $\alpha$

Grafia: ms. E

	I	Appel 1915 (306 e ss.)
Ab cor leial, fin e serto,	1	Ab cor lial, fin e certa
franc, verai e de bona fe,	2	franc e verai, de bona fe,
ser lai midons e pro no·m te.	3	sierf lai midons e pro no·m te.
Mala ser sel que grat no·n a.	4	Mala sierf selh que grat no·n a.
Amada l'ai pos anc la vi,	5	Amada l'ai pus anc la vi,
e no·m aten nuill guizado,	6	e no·n aten nulh guizado,
mas que·ill plagues, e agra·n pro.	7	mas que·l plagues, e agra·n pro.
Azaut me pres, gen me trahi	8	Azaut mi pres, gen mi trahi.
ab semblan cug ez ab cor cru;	9	ab semblan cug et ab cor cru
gratar me fai lai on no·m pru.	10	gratar mi fai lai on no·m pru.

Mss. CE

1 leial E ] lial C; serto E] certa C 2 franc verai e E] franc e verai C 3 ser E] sierf C 4 ser E] sierf C 5 pos E] pus C 6 no·m E] non C 7 que·ill E] quel C 8 me... me E] mi... mi C $\alpha$  9 cug E] cug C 10 me E] mi C $\alpha$

*I Con cuore leale, puro, saldo, franco, sincero e fedele, servo là la mia donna, ma questo non mi giova. Per sua disgrazia serve chi non ne ottiene gratitudine. L'ho amata da quando l'ho vista, e non mi aspetto nessuna ricompensa salvo che questo le piaccia, e sarebbe già molto. Piacevolmente mi prese, dolcemente mi tradì mostrando bianco e pensando nero [letteralmente: con sembiante cotto e con cuore crudo]; mi fa grattare là dove non mi prude [sc. mi fa fare le cose al momento sbagliato (?)]*

## II

Con si que·m me, no·ill serai vas,	11	Cossi que·m me, no·lh serai vas,
c'un' hora m'en venra us bes	12	q'un' hora m'en venra us bes
que, si·ll platz, penra le·n merces,	13	que, si·l platz, penra li·n merces,
e, sitot s'es ar sobeiras	14	e sitot s'es er sobeiras
sos pretz valens e quars e fis,	15	sos pretz valens e cars e fis,
ges per aitan no sui duptos	16	ges per aitan no sui doptos
que bos esfors no·n sia pros.	17	que bos esfortz no·m sia pros.
E pos tan rica m'a conquis,	18	E pus tan rica m'a conquis,
non cug morir de joi dejus,	19	no·m cug morir de joy dejus,
que bona fe salva reclus.	20	que bona fes salva reclus.

Mss. CE

11 Con si E] cossi C; no·ill E] nolh C 12 c'un E] qun 13 le·n E] lin C 14 ar E] er C 17 no·n E] nom C 15 quars E] cars C 16 aitant E] aitan C; duptos E] doptos C 17 non E] nom 18 pos E] pus C 19 non E] nom C 20 fe E] fes C

II *Comunque mi tratti, io non le sarò infedele, perché un giorno me ne verrà un tale beneficio per cui, se le piacerà, avrà pietà di me, e sebbene ora il suo pregio sia sommo, prezioso e perfetto, non per questo temo che uno sforzo di perseveranza non sia efficace. E anche se colei che mi ha conquistato è una [donna] così nobile, non penso di morire digiuno di piacere, giacché una ferma speranza salva chi è prigioniero.*

## III

Amors no garda pro ni dan,	21	Amors no guarda pro ni dan,
mais la on vol, aqui s'enpren;	22	mais lai on vol, aqui s'enpren.
no quer conseil, mas son talen,	23	no quier cosselh, mas son talen
que so que·ill platz vol metr'enan.	24	que so que·l platz vol metr'avan.
E pos ha pres home ni·l tin (?)	25	E pus a pres home ...
ni l'a pauzat la man el fron,	26	ni l'a pauzat la ma el fron,
vergonha·l tol e sen e son.	27	vergonha·l tolh e sen e son;
E qui·l castia ni·l reprin, (?)	28	e qui·l castia ni·l reprin
adonx s'abat el plus priun	29	adonc s'abat el plus prion;
e vol totz sols venser lo mun.	30	e vol totz sols venser lo mon.

III 21 garda Eα] guarda C 22 la E] lai C 23 quer conseil E] quier cosselh Cα 24 que·ill E] quel C, queilh α; metr'enan E] metrvan Cα 25 pos E] pus Cα; \*tin] te Cα, ben E 26 pauzat CE] passat α; man E] ma Cα 27 tol E] tolh Cα 28 \*reprin] repren CEα 29 adonx E] adonc C, adoncs α; \*priun] prion CEα 30 totz sols Cα] son sols E; \*mun] mon CEα

III *Amore non bada né al profitto né al danno, ma si volge là dove vuole; non desidera ciò che è saggio, ma ciò che gli piace, e lo mette avanti a tutto. E dopo che ha preso un uomo e lo tiene [prigioniero](?), e gli ha posato la mano sulla fronte, gli toglie il pudore e il senno e il sonno. E se uno lo ammonisce e lo rimprovera (?), allora si scaglia nel più fitto [della mischia], e da solo pretende di vincere il mucchio [degli avversari].*

## IV

Quan plus m'esfortz e meins me val,	31	Quan plus m'esfortz, e meyns mi val,
que penre cug tan ric auzel	32	que penre cug tan ric auzel
c'ades me fug on plus l'apel.	33	qu'ades me fug, on plus l'apel.
Mas re no·m qal si·m trac greu mal,	34	Mas no m'en cal si·m trac greu mal,
que tan servisc dona gentil	35	que tan servisc en luec gentil
que tot m'es bel quant ela vol;	36	que tot m'es belh, quant elha vol;
e si m'acueill meils que non sol	37	e si m'acuelh mielhs que no sol
a mon dan er neis s'eron mil	38	a mon dan giet, neys s'eron mil,

fals janglador ab lur ordul:	39	fals lauzengiers ab lur ordul:
rateres [es] paren de ergul.	40	orgul

Mss. CE

IV 32 meins me E] meyns mi C 33 me E] mi C 34 re no·m E] no men C 35 dona E] en luec C 36 bel E] belh E ; ela E] elha C 37 m'acuell meils E] macuelh mielhs C 38 \*a mon dan er] a mon dangier [dan giet *Appel*] C, ges [get *Appel*] a mon dan E 39 ianglador E] lausengiers C; \*ordul] ordil C, ordill E 40 \*rateres [es] paren de] ratoires paren de E, sol midons per lor nos C; \*ergul] erguelh C, ergueill E

IV *Più mi sforzo e meno mi giova: credo di prendere un così nobile uccello ma quello subito mi sfugge quanto più lo chiamo. Ma non mi importa se me ne viene un gran male, perché servo una nobile donna, e dunque mi piace tutto ciò che lei vuole; e se mi accoglierà meglio del solito, non ne avrò danno neanche se saranno mille i maldicenti beffardi col loro ululato [cioè le loro maldicenze]: quelli preparano per loro stessi le trappole della superbia.*

## V

Doussa dona, ab dous esgar	41	Doussa domna, ab dous esguar
no·n adouses vostre dur fer	42	no·m adousetz vostre dur fer
don soi nafratz! A morir m'er,	43	don sui nafratz! A morir m'er!
mas merce deg ab vos trobar,	44	mas merce dei ab vos trobar,
que nuilla re tan no dezir	45	que nulha re tan no dezir
com vos sola en dreg amor;	46	cum vos sola, endreg d'amor;
chazida·us ai per la gensor:	47	cauzida·us ai per la gensor:
si per aiso·m voletz ausir	48	si per aisso·m voletz aucir,
re no sai a cui me·n rancur.	49	res no sai a cuy me·n rancur.
Si, a vos, oc! en cui m'atur!	50	Si! A vos, oc, en cui m'atur!

II Mss. CE

V 41 Doussa dona E] cuengda domna C; esgar E] esguar C 42 no·n adouses E] nom adousetz C 44 deg E] dei C 45 nuilla E] nulha C 46 com E] aim C; amor E] damor C 47 chazida E] cauzida C 48 ausir E] aucir C 49 re E] res C

V *Dolce donna, voi non mi addolcite, con un dolce sguardo, il vostro duro ferro da cui sono ferito! Dovrò morire, ma devo trovare pietà presso di voi, perché niente desidero così tanto quanto voi sola, con autentico amore; vi ho scelta perché [siete] la più nobile: se per questo mi volete uccidere non so contro chi querelarmi. Ma invece sì, certo! Con voi, con la quale io insist!*

## NOTE

- v. 1 *leial*: la grafia di E è molto simile a quella della forma catalana odierna *lleial*; per il problema della *l* palatale iniziale e della sua rappresentazione grafica, vedi Coromines (1976, I, 51-85). Benché una grafia con *ll-* cominci a essere di uso generale tra il XVI e il XVII secolo, in rossigionese se ne trovano tracce fin dal

- 1321 (cfr. *Ibid.*, 66 e nota 17). Altrove, anche prima. Ma forse al tempo di Bernart de Pradas il fenomeno non si dava o era appena agli inizi.
- fin*: la conservazione della *-n* è abbastanza comune nella lingua medievale, cfr. DCVB (s.v. *fi*, *fin*) e VLCM.
- e*: forma comune nella lingua antica, al posto di *i*, cfr. DCVB, s.v. *i*.
- v.3 *lai*: la forma catalana sarebbe *lla*, ma nel medioevo si trova anche *lai* (vedi VLCM).
- midons*: ‘la mia donna’, provenzalismo, che si può giustificare come termine “tecnico” della poesia amorosa. Non registrato in DCVB e in VLCM, ma presente, ad esempio, nel Capellà de Bolquera, vedi *l’incipit* di *Midons qu’eu aym ses bausia*.
- Pro no-m te*: cfr. SW, s.v. *pro*: ‘nützen, helfen’. Cfr. anche il v. 7.
- v. 4 *mala*: ‘malamente’, ‘per sua disgrazia’. Avverbio a quanto pare non più in uso nel catalano moderno (cfr. DCVB, dove non è registrato), ma ben presente in quello medievale, cfr. VLCM.
- v. 5 *ai*: cfr. anche *ai* al v. 47. Il catalano moderno ha la forma *he*. Coromines (1983<sup>3</sup>, 393) dice che nelle *Vides de sants* rossiglionesi tardo-duecentesche la chiusura di A + I in *e* si è quasi perfettamente completata. Tuttavia (cfr. DCVB s.v. *haver*) la forma *hailhay* affiancava anticamente *he*, ed è presente ancora oggi in alcuni dialetti. Nel testo vedi anche *serai* v. 11, e *sai* v. 49.
- pos*: ‘dopo’; forse la forma originale è *pus* del ms. C, coincidente con quella catalana del nostro avverbio. Cfr. anche vv. 18 e 25.
- v. 6 *guizado*: cfr. DCVB, “GASARDÓ m. ant. Guardó. *Si hay gran gasardó e no estich dolent*, Llull Rim. 350. *Li randia tal gasardó*, Graal 161. *De Déu n’auran gassardó*, Carta cel, ms. 732, pàg. 297. Etim.: pres del prov. *gazardó*, mat. sig.”. Quanto alla grafia *-z-* per la sibilante sonora, questa è segnalata in Coromines (1983<sup>3</sup>, 288, e anche p. 299, nota 2): vedi anche, nel nostro testo, *azaut* (v. 8), *pauzat* (v. 26), *auzel* (v. 30), *dezir* (v. 45), *chauzida* (v. 47). Questa grafia si ritrova anche nelle *Homilies d’Organyà* (dove Gimeno Betí, 92, la considera un provenzalismo).
- v. 7 *que-ill*: *que-l* di C, col pronome enclitico senza *l* palatale, sarebbe forma più consona al catalano e al rossiglionesi. Cfr. i pronomi enclitici ai vv. 13, 24, ma vedi anche ai vv. 27, 28.
- agra*: forma forte del piuccheperfetto indicativo usato in funzione di condizionale, vd. Coromines (1983<sup>3</sup>, 322); è forma antica per Badia Margarit (§ 170, II).
- v.8 *Azaut*: Cfr. DCVB, “ASALT o ASAUT: ant. Etim.: del llatí adaptu ‘convenient’, ‘agradable’, per via del prov. *Azaut*”.
- v. 9 *cueg*: da COM2 si apprende che la forma *cueg* del ms. E, part. pass. di *coire*, si ritrova nel *Breviari d’Amor* di Matfre Ermengau e nel *Roman dels quatre vertus* di Daude de Pradas, trasmesso da un manoscritto ritenuto catalano, anche se oggi si tende a negare questa localizzazione. Tale forma pare assente nei lessici

catalani. C porta la lezione *cug*, che potrebbe derivare dalla forma catalana *cuit*, del part. pass. di *coire*.

*ez*: forma antica della congiunzione, provenzalismo secondo DCVB, s.v.

- v. 10 *gratar ... pru*: “gratars·se ON NO LI PRU fr. Fer una cosa a contratemp o al revés” (VLCM).

*fai lai*: la forma catalana della 3a pers. sing. di *fer* è *fa*; *fai* non si ritrova né in DCVB né in VLCM. Probabile l'intervento dell'archetipo di CE. Per *lai* vedi nota a *lai*, v. 3.

- v. 11 *Con si qu'em me*: = *Com si qu'em me*, ‘Comunque mi tratti’ (*me* = *men*, ‘mi meni’, ‘mi tratti’).

*serai*: la forma rossiglione (e catalana) è *seré*.

- v. 12 *us bes*: per la conservazione di *-s* segnacaso, e per la caduta di *-n* davanti ad *-s* nel rossiglione vedi introduzione al testo.

- v. 13 *platz*: la dittografia *-tz* per l'affricata alveolare è usuale nella lingua d'oc, ma vedi Coromines (1983<sup>3</sup>, 288) per la ricorrenza nelle *Vides de sants* rossiglionesi. (Vedi qui anche *totz*, v. 30; *esfortz*, v. 31). Si ritrova anche nelle *Homilies d'Organyà*, dove Gimeno Betí (92) lo considera un provenzalismo.

- v. 14 *ar*: ‘ora’. Forse da preferire la lezione di *C er*, forma nota e registrata nel catalano medievale, cfr. DCVB, VLCM.

*sobeiras*: = catalano e rossiglione *sobira(n)*. Per la conservazione di *-s* segnacaso nel rossiglione vedi introduzione al testo.

- v. 16 *duptos*: in occitano *doptos*; la chiusura della pretonica si deve all'influsso della labiale seguente.

- v. 17 *pros*: nom. sing. sigmatico dell'agg. *pro*.

- v. 18 *conquis*: questa forma di participio passato è registrata in DCVB, tra le varianti antiche (*conquís*) della coniugazione di *conquerir*.

- v. 19 *cug*: corrisponde al catalano *cuit*, cfr. sopra, nota al v. 9.

*dejus*: con *-s* segnacaso; la forma *dejun / deiun* si trova nel *database* di VLCM.

- v. 21 *Amors*: esempi di *amors* si trovano in VLCM.

- v. 26 *pauzat*: il dittongo AU in una forma come questa, in *auzel* al v. 32, in *chauzida* al v. 47 e in *ausir* v. 48, probabilmente non è dovuto all'opera di occitanizzazione messa in atto dalla tradizione manoscritta. Coromines 1983<sup>3</sup> (293) sostiene che AU etimologico spesso si conserva in rossiglione medievale se non è portatore di accento (altrimenti si chiude in *o*, cfr. *Ibid.*, 294). Grier (38) nota che nel Capcir di oggi forme con *au-* e con *o-* si alternano. Fouché 1924a (72) parla di influsso colto o linguadociano. *Au* si ritrova anche nelle *Homilies d'Organyà*, dove Gimeno Betí (92) lo considera un provenzalismo.

*man*: *man* invece di *mà* si trova con una certa frequenza nel catalano medievale, cfr. DCVB s.v. *man* e VLCM. Ma vedi *ma* in Ca.

- v. 27 *sen*: = *seny*, ‘senno’, forma antica, cfr. DCVB e VLCM.
- v. 28 *castia*: *castiar* è indicato come provenzalismo in DCVB. Cfr. anche *castiar* in VLCM.

*reprin*: Appel (1915, 306) suggerisce che si tratti di voce del verbo occitano *reprimir* (*repremer*) < REPRIMIT, ‘contrastare’, verbo che si dà anche in catalano (cfr. DCVB e il *database* di VLCM). Il significato in questo caso sarebbe adeguato al contesto, ma la consonante finale in catalano sarebbe *-m*, che non passa ad *-n* e non fa consonanza con la *-n* richiesta dalla metrica della strofa.

- v. 29 *adonx*: forma antica, secondo DCVB. La grafia appare piuttosto diffusa in testi di autori sicuramente occitani, cfr. COM2.

*s’abat*: il significato di *se lancer* si trova in LevyPD, ma simile è anche quello di *devallar*, *abaixar-se* di DCVB, illustrato dal seguente esempio: “De tant en tant [els coloms] cansats o perseguits pel falcó, s’abaten en cònic remolí. Rosselló, Many. 101”.

*el*: forma antica contratta di *en + el / lo*, già presente nelle *Homilies d’Organyà*, e poi anche in Muntaner, cfr. DCVB, s.v. (3).

- vv. 29-30: *priun ... mun* vedi introduzione al testo.

- v. 31 *plus*: forma antica (oggi si usa *més*), cfr. DCVB s.v.

*meins*: è la grafia del ms. E. Forse in questo caso la grafia originale è quella di C, *meyns*, dove *yn* è grafia ben nota per la *n* palatale (cfr. DCVB s.v. *menys*, e VLCM, *meyns*). Tuttavia, benché rara e apparentemente circoscritta, anche la forma *meins* si trova (cfr. VLCM).

- v. 32 *auzel*: la grafia *z* in posizione intervocalica (qui vedi anche *dezir* v. 45) è considerata un provenzalismo da Gimeno Betí (92), che la ritrova nelle *Homilies d’Organyà*.

- v. 37 *acueill*: = *acull*.

*meils*: = *mills* o *mils* (forme antiche di *millor*, cfr. DCVB, s.v. *millor*).

- v. 38 *a mon dan er*: lezione ricostruita a partire da *a mon dangier* di C. La copia da cui dipendeva l’archetipo leggeva probabilmente *a mon daner*, che l’archetipo stesso non riuscì a interpretare correttamente, anche perché i versi del contesto gli erano probabilmente poco chiari. Pensò allora di correggere, leggendo in *dang(i)er*; lettura che comunque non risolveva, anzi aggravava, i problemi di comprensione. Laddove C una volta tanto conserva quel che legge, E invece stavolta credo tenti di interpretare: spezza il *dang(i)er* dell’archetipo in due e inverte: *ges a mon dan* E.

*neis*: cfr. VLCM, s.v. *neis*.

- v. 39 *janglador*: parola rara, registrata in DCVB e in VLCM con lo stesso e unico esempio, proveniente da *Ex proverbiis arabum*.

*ordul\**: da “ORDULAR v. intr. Udolar, el crit ploricó del gos (Pont de S.). [Pont de Suert]”, (DCVB). A proposito della rima in *-ul* osserva Santini (2005): “...la rima *uls* [...] si ferma alla serie di rimanti di Guillem de Berguedan (210,15)

- (cfr. per la rima in *ul* anche Bernart de Pradas 65,1; il trovatore di Villarnaut 446,1 e l'anonima 461,57)”. Si può notare come tutti i poeti che hanno usato questa rima (compreso forse anche l'anonimo) sono legati al dominio catalano. Per le rime in *-ul* del nostro testo (con le forme ricostruite *ordul* e *ergul*) vedi, Santini (2010, 693).
- v. 41 *doussa ... dous*: *dous*, *doussa* è definito aggettivo di influenza provenzale da DCVB.
- v. 42 *fer*: la forma *fer* ‘ferro’ non si oppone ad una collocazione rossiglione di del testo. Il catalano odierno ha *ferre* o *ferro*, e il moderno rossiglione ha *ferre*. Ma come nota Fouché (1924a, 88, 168, 208) *ferr* (con *-r* intensa) è forma del rossiglione medievale, alla quale una *-e* finale si aggiunse solo in seguito come epitesi. (Peraltro Badia Margarit § 101 III A, registra come genericamente propria del catalano antico la forma *ferr*). Probabilmente *-rr* non era sentita così dissimile da una *-r* non intensa da compromettere la consonanza.
- v. 45 *nulla*: *null*, *nulla* per *ningun* è aggettivo antico, cfr. DCVB, s.v.
- v. 46 *dreg*: provenzalismo (il catalano ha la forma *dret*). DCVB segnala una forma antica e isolata *dreig* come un prestito dall'occitano. È possibile che nel nostro testo la forma sia dovuta ai copisti occitani.
- v. 47 *chauzida*: è un occitanismo; la *c* palatale iniziale non è certamente un tratto catalano, e in Occitania è confinato nelle parlate a nord di una linea che va oggi dalla Gironda al Piemonte, vedi Pfister (280, cartina). I lessici (DCVB e VLCM) registrano, come occitanismo, *causiment*.
- gensor*: è un occitanismo, benché se ne trovi una attestazione tra le forme registrate nel VLCM: “*Gracias mil, na cors gensor, / Ara avets l'amor liada / De tot en tot e conformada.*” Facet 1.087».
- v. 48 *aiso*: = *això* ‘questo’, ‘ciò’, grafia antica provenzaleggiante, cfr. DCVB s.v.
- ausir*: = occir ‘uccidere’, forma antica, cfr. DCVB, s.v. *aucir*.
- v. 49 *me-n rancur*: *rancurar-se* è registrata come parola antica in DCVB.
- v. 50 *oc*: questa particella affermativa era piuttosto usata nella lingua catalana medievale. Oggi è stata sostituita da *sí*.
- cui*: forma antica del dativo per *qui*, cfr. DCVB s.v. *cui*.

**Opere citate**

- Alcover, A. M. "Questions de llengua y literatura catalana." *Bolletí del Diccionari de la Llengua Catalana*, abril-octubre 15 (1903): 209-556 (277-702 nell'edizione in rete 2011, a c. di M.-P. Perea, <[https://alcover.iec.cat/entrada.asp?c\\_epigraf=2](https://alcover.iec.cat/entrada.asp?c_epigraf=2)>, da cui qui si cita).
- Appel, C. *Provenzalische Inedita aus Pariser Handschriften*. Ed. C. Appel. Leipzig: Fues's Verlag (R. Reisland), 1890.
- . *Bernart von Ventadorn. Seine Lieder mi Einleitung und Glossar*. Ed. C. Appel. Halle: Max Niemeyer, 1915.
- Aurell, M. *La vielle et l'épée. Troubadours et politique en Provence au XIII<sup>e</sup> siècle*. [Paris]: Aubier-Montaigne, 1989.
- Badia Margarit, A. *Gramatica historica catalana*. Barcelona: Editorial Noguer, 1951.
- Bartsch, K. *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*. Elberfeld: R. L. Friderichs, 1872.
- BdT = *Bibliographie der Troubadours*. A c. di A. Pillet & H. Carstens. Halle: Niemeyer, 1933.
- BEdT = *Bibliografia Elettronica dei Trovatori*.  
<[http://www.bedt.it/BEdT\\_04\\_25/index.aspx](http://www.bedt.it/BEdT_04_25/index.aspx)>
- COM2 = *Concordance de l'Occitan Médiéval. Les troubadours. Textes Narratifs en Vers*, a c. di P. T. Ricketts. Turnhout: Brepols, 2004.
- Chabaneau, C. *Grammaire limousine*. Paris: Maisonneuve & C<sup>ie</sup>., 1876.
- Coromines, J. *Entre dos llenguatges*. Barcelona: Curial, 1976. 3 vol.
- . "Vides de sants rosselloneses" del manuscrit 44 de París, in *Lleures i converses d'un filòleg*. Barcelona: Club Editor, 1983<sup>3</sup>. 276-362.
- . Cerverí de Girona. *Lírica*. Barcelona: Curial, 1988, 2 vol.
- DCVB = *Diccionari català-valencià-balear (DCVB)* d'A. M. Alcover i F. de B. Moll.  
<<http://dcvb.iecat.net>>
- FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch*.  
<<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view>>
- Field, W. H. W. "Le roman d'Andrieu de Fransa: État présent d'un problème avec une hypothèse basée sur un fragment dans le Chansonnier N." *Revue de Langues Romanes* 82 (1976): 3-26; 83 (1978): 3-14.
- Fouchè, P. *Phonetique historique du roussillonnais*. Toulouse/Paris: Privat/Picard, 1924a.
- . *Morphologie historique du roussillonnais*. Toulouse/Paris: Privat/Picard, 1924b.
- Frank, I. *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*. Paris: Honoré Champion, 1953-1957, 2 vol.
- Gatien Arnoult, A.-F. *Las flors del gay saber : estier dichas Las leys d'amors*. Toulouse: J. R. Paya, 1841-1843, 2 vol.
- Gimeno Betí, L. *Aproximació lingüística als inicis de la llengua catalana (segles VIII al XIII)*. Castelló de la Plana: Universitat Jaume I, 2005.
- Gómez Duran, G. *Gramàtica del català rossellonès*. Tesi di Dottorato. Universitat autònoma de Barcelona, 2011.
- Griera, A. "El rossellonès." *Butlletí de Dialectologia Catalana* IX (1921): 33-50.
- LevyPD = Levy, Emil, *Petit dictionnaire Provençal-Français*. Heidelberg: Max Niemeyer, 1909.
- Lienig, P. *Die Grammatik der Provenzalischen Leys d'Amors Verglichen mit der Sprache der Troubadours*. Breslau: Wihlelm Koebner, 1890.
- Martines Peres, V. *La versió catalana de la Queste del saint Graal: estudi i edició*. Tesi



- di Dottorato. Università di Alicante, 1993.
- Pagès, A. *Ausias March i els seus predecessors*. Valencia: Edicions Alfons el Magnànim – Institució Valenciana d'Estudis i Investigació, 1990.
- Pfister, M. "La localisation d'une scripta littéraire en ancien occitan (Brunel Ms., British Museum 17920)." *Travaux de Linguistique et Littérature* X (1972): 253-291.
- Raynouard, F.-J.-M. *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*. Paris: Silvestre, 1838-1844. 6 vol.
- RIALC = *Repertorio Informatizzato dell'Antica Letteratura Catalana*. <<http://www.rialc.unina.it/index.html>>
- Richter, R. *Die Troubadourzitate im Breviari d'Amor*. Ed. R. Richter. Modena: Mucchi, 1976.
- Ricketts, P. T. *Le Breviari d'Amor de Matfre Ermengaud*. ed. P. T. Ricketts. vol. 5. Leiden: Brill, 1976.
- Santini, G. *Rima e memoria*. <<http://w3.uniroma1.it/cogfil/rima.html>>
- . *Rimario dei trovatori*, Roma: Nuova Cultura, 2011.
- SW = Levy, E. *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*. Leipzig: O. R. Reisland, 1892–1924, 8 vol.
- Troiel, E. "André de Paris et André le Chapelain." *Romania* 18 (1889): 473-477.
- VLCM = *Vocabulari de la llengua catalana medieval de Lluís Faraudo De Saint-Germain*. <<http://www.iec.cat/faraudo>>
- Veny i Clar J. *Els parlars catalans (síntesi de dialectologia)*. Palma de Mallorca: Moll 1991<sup>3</sup>.